

**CONTRO IL NO ALLE TRIVELLE****In piazza anche le imprese «Sì triv»**

Insieme ai lavoratori e ai pensionati di Cgil, Cisl e Uil, ieri a Roma hanno sfilato anche delegazioni di imprenditori, tra cui quelli di **Confindustria** Romagna, per esprimere la forte preoccupazione per lo stop alle trivelle, inserito dal Governo nel Dl Semplificazioni. Da Ravenna sono arrivati in una trentina, altri sono giunti dalla Basilicata, da aziende del settore dell'Oil & Gas. «Investiamo nel gas naturale italiano, meno inquinamento, meno spesa, più lavoro. Sì al gas naturale italiano» è lo slogan dello striscione con il quale hanno marciato accanto ai lavoratori. «Se

non c'è crescita non c'è lavoro - ha detto Ermanno Bellettini, responsabile delle risorse umane della Rosetti Marino - e se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese. Siamo insieme, siamo tutti preoccupati». Sulla ripresa degli investimenti e lo sblocco delle grandi opere da tempo c'è convergenza tra le parti sociali.



Peso: 4%

I sindacati riempiono la piazza anti-governo «Uscite dai social, il cambiamento è qui»

Landini: incontrino noi, non chi protesta all'estero

ROMA Un nuovo inizio. È quello che ha cercato il sindacato con la manifestazione di ieri in piazza San Giovanni. Una manifestazione riuscita. La storica piazza della sinistra è stata riempita da Cgil, Cisl e Uil, tornate insieme lì dopo sei anni.

Di mezzo c'è stato il governo Renzi, che ha segnato una cesura drammatica tra il sindacato, in particolare la Cgil, e il Pd. E poi c'è stato il voto alle Politiche del 4 marzo, con l'ascesa di due forze, il Movimento 5 Stelle e la Lega, che da un lato hanno mietuto importanti consensi tra gli stessi militanti sindacali e dall'altro hanno dato vita a un governo «del cambiamento» che non fa mistero della sua avversione ai dirigenti e agli apparati di Cgil, Cisl e Uil, accusati ora di non rappresentare gli interessi dei lavoratori, ora di conservare privilegi da vecchia casta. Indebolite da questa situazione, le tre confederazioni hanno unito le forze e risposto con un corteo molto partecipato, colorato da paloncini, cartelli e striscioni, che si è snodato da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, con in testa i tre segretari generali, Maurizio

Protesta

● Sei anni dopo l'ultima manifestazione in piazza San Giovanni nel 2013, Cgil, Cisl e Uil sono ritornati nella piazza simbolo di Roma: una manifestazione organizzata contro la manovra e i provvedimenti del governo Conte

si — aggiunge Landini, riferendosi a Di Maio che ha visto i gilet gialli francesi — dico che se ha un briciolo di intelligenza si deve confrontare con noi». I sindacati chiedono più investimenti per rilanciare la crescita; di non fermare le opere pubbliche (per questo alla manifestazione ha aderito anche la Confindustria Emilia-Romagna e in piazza c'erano rappresentanti delle imprese di Ravenna, contrarie al blocco delle trivelle); un fisco equo che non pesi in modo sproporzionato sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; un intervento sulle pensioni a favore dei giovani e delle donne; correttivi al reddito di cittadinanza, perché la risposta alla mancanza di lavoro non può essere un sussidio, dicono Landini, Furlan e Barbagallo. Che avvertono: se il governo non aprirà un confronto, «la mobilita-

zione proseguirà». Nessuno di loro parla ancora di sciopero. Molto dipenderà dai segnali che verranno dall'esecutivo e dalle valutazioni che i sindacati faranno sulla partecipazione alla protesta di ieri. La manifestazione di certo non ha fatto piacere al governo. Il premier, Giuseppe Conte, aveva inutilmente chiesto ai sindacati di non farla. Ieri il vicepremier Matteo Salvini, ha attaccato «la Cgil che rimane muta quando veniva approvata la legge Fornero e ora va in piazza quando è stata smontata». E l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, ha replicato a Furlan dicendo che «la realtà virtuale era quella dei governi precedenti che hanno sacrificato tutto sull'altare dell'austerità».

Secondo i sindacati, quella di ieri è stata «tra le più grandi manifestazioni degli ultimi decenni». Considerando la



Panoramica
La folla in piazza San Giovanni a Roma ieri per la manifestazione unitaria organizzata da Cgil, Cisl e Uil
(LaPresse)

capienza della piazza, si possono stimare 150-200 mila presenze. Per quello che si è visto, un contributo è venuto anche dall'«effetto Landini». La naturale empatia del nuovo segretario della Cgil con la base del sindacato è apparsa evidente nel corteo. Cercato, salutato con cori che scandivano il suo nome, e acclamato dai suoi come una star, Landini si conferma un leader popolare come non se ne vedevano da molti anni nel sindacato. Ha creato tante aspettative e lo sa: «Questa piazza ci

consegna una grande responsabilità». E sa anche che un eccesso di protagonismo farebbe saltare la ritrovata concordia fra Cgil, Cisl e Uil e l'ennesimo tentativo di costruire un sindacato unitario. Per questo, forse, ha chiuso il comizio dicendo: «Se la manifestazione è stata un successo, il merito non è mio, che sono segretario da qualche settimana, ma di Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo».

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

L'asse con gli industriali dell'Emilia-Romagna
Furlan: rappresentiamo 12 milioni di persone

Landini (Cgil), Annamaria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil). Un corteo fitto e una piazza occupata a maglie strette come non si vedeva da molti anni.

«Non solo c'è tanta gente, ma molta voglia di esserci: un fatto nuovo», osserva Landini, continuamente interrotto dalle richieste di strette di mano e di selfie. «Oggi — ha aggiunto mentre arrivava in piazza San Giovanni — quella rottura che si era determinata già ben prima del 4 marzo tra chi lavora e la politica trova in questa piazza il luogo per ricomporsi e farsi rappresentare». Ora, dicono i tre leader nei loro comizi, bisogna partire da qui: «Noi siamo il cambiamento», esordisce Landini nel suo comizio, sfidando il governo. «Noi rappresentiamo 12 milioni di persone», dice più volte dal palco Furlan, riferendosi al complesso degli iscritti (lavoratori e pensionati) dichiarati dalle tre organizzazioni. «Uscite dalla realtà virtuale dei social e venite qui per vedere la vita vera», esclama in uno dei passaggi più applauditi del suo discorso la leader della Cisl, sfidando anche lei il governo.

«A chi va a incontrare quelli che protestano negli altri Pae-

IL NUOVO SINDACATO ALL'ATTACCO DEL GOVERNO

La prima volta di Landini in piazza Imprenditori con Cgil, Cisl e Uil

Il leader lavora a una manifestazione coi sindacati europei. Grillo: "Madamine travestite"

ROMA

«Viva l'unità sindacale, avanti tutti assieme!». La prima piazza da segretario della Cgil di Maurizio Landini è la prima manifestazione unitaria con Cisl e Uil dopo molti anni, la mitica piazza San Giovanni affollata abbastanza da dare un bel colpo d'occhio di giovani e precari e pensionati in un tripudio di bandiere e palloncini («numeri non ne diamo: contateci voi»), compatta nel chiedere investimenti, lavoro e un incontro con il governo, perché «se vuol cambiare il Paese deve farlo insieme a chi lavora. Noi non ci fermeremo».

Una prova di forza a cui si pensava già da settembre, resa necessaria da una «manovra miope e recessiva», organizzata da Landini (e prima ancora da Susanna Camusso), dal leader della Uil Carmelo Barbagallo e dalla collega della Cisl Annamaria Furlan. E lei, con voce roca dal palco, a coziare lo slogan della manifestazione, quell'invito ai «professionisti della realtà virtuale a uscire dalla finzione» che porta a sera alla reazione di Beppe Grillo: «Sono madamine si-Tav travestite, uscissero loro dalla realtà virtuale». Ma è Landini, l'ex capo della Fiom neo-eletto alla guida del più grande sindacato italiano, a catalizzare flash dei fotografi



La manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ieri in piazza San Giovanni a Roma

20 milioni
Gli italiani che per Landini non possono andare in pensione per colpa della quota 100

e curiosità dei cronisti, è lui ad avvertire il governo «torni indietro o va a sbattere», a sottolineare l'unità dei sindacati, «c'è bisogno di unire il Paese, non di dividerlo», predica, «non odio ma solidarietà», addirittura invita a guardare più in là dei confini nazionali, per-

ché «come possiamo unire i lavoratori italiani, possiamo unire tutti i lavoratori d'Europa», e infatti per il 26 aprile sta cercando di organizzare una manifestazione in Europa di tutti i sindacati.

Qui, su questo palco grazia- to da un sole primaverile, da-

vanti a una folla che pure in parte avrà votato il governo in carica, si propone come il leader più credibile di un'opposizione al governo, alla sua manovra «miope e recessiva» e a un linguaggio «che crea la paura». Sui cavalli di battaglia delle due forze di maggioran-

za, su Quota cento per le pensioni che cita il vicepremier Di Maio («singolare vedere che si scende in piazza per questo e non lo si è fatto per la Fornero»), le perplessità sono evidenti: bene che qualcuno vada in pensione, ma «il problema sono i 20 milioni che continuano a non poterci andare». Come sul reddito di cittadinanza: «È un ibrido che mescola misure per il lavoro e sostegno alla povertà, rischia di non fare bene né uno né l'altro». La richiesta, è prima di tutto un «piano straordinario di investimenti pubblici e privati», ma anche un nuovo modello di sviluppo, con attenzione non solo ai lavoratori, ma anche all'ambiente, che sia «sostenibile», ripete un paio di volte Landini.

E poi c'è la richiesta di ascolto al governo: quello che vuole anche la delegazione di imprenditori presenti, novità in una manifestazione sinda-

Il leader del sindacato stronca il reddito di cittadinanza: è un ibrido che non farà bene

cale, una trentina da Confindustria Romagna accorse per protestare contro le regole sulle trivelle: «Nel settore oil&gas siamo preoccupati come imprenditori e per i nostri lavoratori - spiega Ermete Bellettini, dirigente della Rosetti Marino - per questo abbiamo deciso di essere tutti uniti».

«Chiediamo al governo di convocarci, altrimenti la mobilitazione proseguirà», chiude dal palco Barbagallo. E lancia un avvertimento: «Ricordatevi che mettervi contro i sindacati porta sfiga». (F. SCH.)

Cesare Damiano: "Speriamo in una derenzizzazione dei temi"
Al corteo anche D'Alema: "Il centrosinistra deve ripartire da qui"

Zingaretti e Martina al corteo Il Pd cerca di recuperare un legame con il suo popolo

REPORTAGE

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Ciao, compagno!», azzarda uno. «Dai, vai a vincere!», si raccomanda un altro. Il serpente partito da piazza della Repubblica si srotola lentamente attraverso Roma. In testa, i leader sindacali si godono il bagno di folla tra telecamere e taccuini; più indietro, in ordine sparso, eccoli lì, alcuni politici della sinistra. C'è il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti a sorriso spiegato e maglione blu, chiamato con l'appellativo tipico del partito che fu e invitato a vincere le primarie del Pd, e lui sorride e ringrazia, e «sì, questa piazza

deve aiutarci a riconnettere il Pd all'Italia», sospira sincero. Un po' più giù sventola un'unica, solitaria bandiera del Pd, accanto a quella arancione dei Giovani democratici: come una boa in mare segnala che lì c'è un dem, e mica uno qualunque, un altro

Calenda presente con il figlio che sventola una bandiera con falce e martello

candidato alle primarie del prossimo 3 marzo, Maurizio Martina. «qui c'è un pezzo del Paese, è giusto esserci», avanza a grandi falcate fin nel retropalco di piazza San Giovanni dove Landini lo accoglie a baci e abbracci. C'è

Massimo D'Alema; un po' più in là Nicola Fratoinanni, Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera di LeU Federico Fornaro, la ex presidente della Camera Laura Boldrini, c'è anche l'ex ministro spina nel fianco del Pd Carlo Calenda, accompagnato dal figlioletto (con tanto di bandiera del Pci con falce e martello: «Avrà tempo per cambiare idea», il commento di papà).

È la piazza dell'unità sindacale ritrovata, colorata di bandiere e palloncini griffati Cgil Cisl Uil, punteggiata di cartelli contro il governo, «Meno stati sui social, più stato sociale», e «Meno selfie e più confronto», o ancora, volutamente ispirato a Di Maio, «A saperlo avrei fatto lo steward al San Paolo...». Ma è anche l'occasione per un pezzo di sinistra di cercare una connessione



NICOLA ZINGARETTI
CANDIDATO ALLA SEGRETERIA PD

Questa piazza conferma che la strada giusta per il partito è voltare pagina

sentimentale con quello che è stato il suo popolo. La sua comunità, quella di centrosinistra che ha così vistosamente sbandato alle ultime elezioni, tanto che anche nella Cgil, secondo indagini interne, il 30 per cento degli iscritti ha votato il M5S e il 10 per cento la Lega. Non a caso i due candi-



MAURIZIO MARTINA
CANDIDATO ALLA SEGRETERIA PD

Tanta gente ha dato fiducia al M5S e oggi non più: qui c'è un pezzo di quel paese ed è giusto starci

dati più di sinistra alla segreteria del Pd ci sono, camminano in mezzo alla gente, «questa piazza conferma che la strada giusta è voltare pagina», predica Zingaretti soddisfatto, dove voltare pagina da cosa è chiaro, e sembra addirittura plastica la spiegazione quando si nota che il candida-

to più renziano, Roberto Giachetti, invece non c'è. È a Danzica ad aprire la campagna per le primarie con un omaggio al sindaco ucciso quasi un mese fa, meritorio ricordo che però proprio oggi lo tiene lontano dal sindacato unito, con cui i rapporti del Pd renziano sono sempre stati burrascosi.

«Nel Pd c'è una derenzizzazione in atto da tempo, anche perché è Renzi stesso che fa il possibile per segnare la distanza dal nostro dibattito - spiega l'ex ministro dem del Lavoro Cesare Damiano - Ora mi auguro che ci sia una derenzizzazione nei temi, in particolare sul Jobs act e l'idea della libertà di licenziamento». Non c'è Paolo Gentiloni, ma su Twitter si sente di scrivere che, coi sindacati, «non sempre si va d'accordo ma si sta sempre dalla stessa parte». Predica D'Alema serio: «Non c'è dubbio che qualunque forza di centrosinistra debba ripartire da qui».

Cammina lungo il corteo anche uno che di folle di sinistra se ne intende come l'ex segretario Cgil Sergio Cofferati. L'uomo dei mitici tre milioni al Circo Massimo nel 2002. Lo affianca il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti: «Sergio, fai un selfie con me che lo metto su Facebook?». —

Industriali in piazza con i sindacati

Migliaia a Roma contro il governo, fra loro gli imprenditori ravennati delle trivelle

Lorenzo Tazzari
ROMA

INDUSTRIALI e lavoratori reggono lo stesso striscione: «Sì al gas naturale italiano». Nel corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil che muove verso il palco allestito in piazza San Giovanni per la chiusura della manifestazione nazionale dedicata al lavoro, spiccano almeno duemila caschi gialli, quelli dei lavoratori del settore oil&gas. Arrivano da Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Basilicata, Sicilia. Un emendamento contenuto nel recente dl Semplificazioni blocca per 18-24 mesi il comparto e per loro c'è lo spettro disoccupazione. Per il settore, che vede nel distretto di Ravenna la punta di diamante perché è al largo delle coste del centro e alto Adriatico che si estrae il 50% del gas naturale italiano, «sarebbe la fine, per questo siamo tutti insieme. siamo tutti preoccupati allo stesso modo» dice Ermanno Bellettini, responsabile delle risorse umane della Rosetti Marino.

LUI, insieme ad altri imprenditori e top manager rappresenta la folta delegazione di Confindustria Romagna che regge il lungo striscione pro gas naturale partito da Ravenna nella notte insieme a 12 pullman, minibus e corteo di auto. Mentre sul palco il segretario nazionale della Cgil Maurizio Landini ammonisce «Il governo ci ascolti», non sono meno decise le parole confindustriali quando spiegano perché sono accanto ai sindacati. «Se non c'è crescita non c'è lavoro, e se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese. Siamo insieme, siamo tutti preoccupati» aggiunge infatti Bellettini. E sul nodo oil&gas: «Non capiamo perché c'è un accanimento puramente demagogico contro questo settore». Cesario Mondelli, altro top manager del comparto, attacca. «Qui stiamo difendendo il futuro, che è di tutti. Vogliamo tutti assieme, aziende e dipendenti, una strategia energetica nazio-

nale basata su dati scientifici e non su basi demagogiche. Se non passa questo principio, chiudiamo tutti, ma l'intero Paese sarà più povero e importerà tutto il gas dall'estero».

Imprenditori, sindacati, amministratori pubblici sfilano con un lungo striscione firmato dal Roca, l'associazione ravennate dei contrattisti offshore, che detta una linea precisa, ma il governo non intende seguirla: «Investiamo nel gas naturale italiano, meno inquinamento, meno spesa e più lavoro. Sì al gas naturale italiano». Il sindacalista con il megafono che guida il corteo dei caschi gialli prende ispirazione e invita a un coro da stadio 'Siamo noi, siamo noi, il gas italiano siamo noi' prendendo applausi da tutte le prime file.

DIFFICILE dare cifre esatte sui manifestanti in piazza San Giovanni in rappresentanza di tutte le categorie economiche e sociali. La capienza della piazza è attorno alle 300mila persone. Qualche altro sindacalista definisce la manifestazione «la più riuscita degli ultimi 10 anni». I sindacati concentrano le critiche al governo Conte su alcuni punti chiave: mancano gli investimenti, il reddito di cittadinanza così pensato non va bene e serve sbloccare subito le grandi opere per aiutare la ripresa dell'occupazione. Per Landini, leader della Cgil «a chi governa questo Paese e va a incontrare chi protesta in altri Paesi diciamo che se hanno un briciolo di intelligenza ascoltino questa piazza e aprano il confronto: noi siamo il cambiamento». Dalla Cisl Annamaria Furlan evidenzia come l'unica cosa che cresce in Italia sia lo spread; per questo motivo sferza anche lei il governo, perché «esca dalla realtà virtuale e si cali nel mondo reale, del lavoro». Chiude Barbagallo con un grido d'allarme sulle grandi opere «da far partire visto che il Paese si sta sbriciolando. Non serve un cambiamento in negativo».

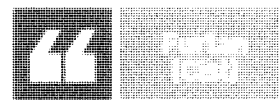
© RIPRODUZIONE RISERVATA



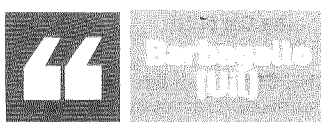
NEL MIRINO
A migliaia i lavoratori sono scesi in piazza a Roma. Tra slogan e striscioni i due vice premier, Salvini e Di Maio, sono stati i più bersagliati



A chi sta governando il nostro Paese e va a incontrare chi protesta all'estero diciamo che se ha un briciolo di intelligenza ascolti questa piazza: noi siamo il cambiamento



Ai membri dell'esecutivo dico di uscire dalla realtà virtuale, lasciate la finzione e guardate questa piazza. Con una diretta Facebook pretendono di capire una realtà complessa



Quota 100 va bene, ma bisogna trovare delle soluzioni anche su altri lavoratori. Chiediamo all'esecutivo di convocarci, in caso contrario, avanti con la mobilitazione

Gli industriali «sì triv» nel corteo a Roma

Da Ravenna contro il governo insieme ai sindacati. Bellettini:«Siamo preoccupati allo stesso modo»

Imprese e industriali accanto alle bandiere rosse della Cgil, quelle a strisce verdi e bianche della Cisl e quelle blu della Uil. I colori erano il colpo d'occhio che offriva nella mattinata di ieri Piazza San Giovanni a Roma a osservare la carica dei manifestanti contro le politiche economiche adottate dal governo giallo-verde.

Del resto parliamo di un'iniziativa che le tre principali sigle sindacali si erano intestate da diverse settimane. Eppure tra loro c'erano anche gli industriali del settore oil & gas del territorio ravennate, alcuni di essi arrivati a Roma in rappresentanza di Confindustria Romagna che aveva aderito all'iniziativa con l'obiettivo dichiarato di contestare l'emendamento al dl semplificazioni che qualora fosse approvato alla Camera — lo si scoprirà alla scadenza del 12 febbraio — imporrebbe lo stop di 18 mesi a nuove tri-

vellazioni del suolo italiano. Gli industriali hanno sfilato per le strade capitoline indossando i caschi bianchi fianco a fianco con i lavoratori delle industrie del settore petrolchimico del territorio ravennate, riconoscibili grazie ai caschi gialli.

Per la Cgil Emilia Romagna si è trattato della presenza più significativa. «A Roma c'erano decine di caschi gialli in mezzo a una marea di bandiere rosse. Erano i lavoratori del settore Oil & Gas di Ravenna scesi in piazza assieme ai sindacati», ha rivendicato il segretario generale di Cgil Emilia Romagna Luigi Giove. «Gli industriali e Confindustria Romagna? Le iniziative di folklore non ci interessano e come sindacato non abbiamo preso accordi con loro», ha affermato laconico il segretario a margine dell'iniziativa terminata all'ora di pranzo. Eppure gli industriali la loro presenza l'hanno voluta fare

sentire. Da Ravenna sono partiti pullman carichi di decine di lavoratori e di circa trenta imprenditori. «Noi abbiamo aderito in qualità di manager all'esortazione arrivata dal sindaco di Ravenna Michele De Pascale e del presidente della Regione Stefano Bonaccini — ha spiegato Ermanno Bellettini, responsabile delle risorse umane alla Rosetti Mario, una delle aziende leader in Romagna nel settore delle piattaforme offshore. «Tuttavia siamo stati a Roma anche in rappresentanza di Confindustria Romagna e se siamo scesi in piazza con i sindacati vuole dire che la situazione è molto grave. Nel nostro territorio le trivelle non possono fermarsi. Significherebbe polverizzare migliaia di posti di lavoro», ha detto ancora il manager. Per gli industriali non è ammissibile uno smantellamento improvviso dei siti estrattivi, così come auspicato da alcuni esponenti del M5s.

«È necessario quantomeno un periodo di transizione — ha detto ancora Bellettini —. Una soluzione? Estrarre il gas naturale italiano. Porterebbe a un minor inquinamento, a meno spesa e più lavoro». E non a caso erano queste le parole scritte a chiare lettere sui manifesti esibiti a Roma dagli industriali in rappresentanza di Confindustria Romagna.

Enea Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se le trivelle si fermano nel nostro territorio significa eliminare migliaia di posti di lavoro

Bellettini
Siamo qua per rappresentare Confindustria Romagna. La situazione è grave

Striscioni
Lavoratori e imprenditori del settore oil&gas insieme dietro gli stessi striscioni alla manifestazione di ieri a Roma indetta dai sindacati



Peso:28%

L'intervista Paolo Maggioli**«Con lo stop alle trivelle sono a rischio le aziende e migliaia di posti di lavoro»**

«Sia chiaro, la nostra presenza in piazza non deve essere interpretata come una adesione alla piattaforma sindacale di Roma ma come una occasione per manifestare la nostra forte preoccupazione per il caso dello stop alle trivellazioni». Paolo Maggioli, chiarisce che il dissenso dell'organizzazione nei confronti del governo è circoscritto. «Sfilare coi lavoratori, in questa circostanza, era però doveroso» rivendica comunque il **presidente di Confindustria Emilia-Romagna**.

Presidente, la soluzione di compromesso 5 Stelle-Lega sulle trivellazioni prevede che la moratoria per le attività di sfruttamento di gas e petrolio riguardi solo procedimenti autorizzativi relativi a prospezione e ricerca di idrocarburi. Ma salva l'attività di estrazione. Cos'è che non vi convince? «C'è poco da dire: un blocco di 18 mesi delle esplorazioni nei nostri mari mette in grave difficoltà migliaia di aziende che, è bene ricordarlo, vengono da anni piuttosto tribolati. Per molti, il meccanismo individuato nel de-

creto semplificazioni può voler dire un arretramento dell'attività su livelli insopportabili. Questa cosa non è accettabile»

Però fra 18 mesi l'attività potrebbe riprendere, questo elemento non dovrebbe rassicurarci?

«Assolutamente no, al contrario. Il decreto dice che trascorso questo tempo si deciderà in quali zone continuare a lavorare e in quali no, lasciando gli operatori nell'incertezza più totale ed impedendogli una seria programmazione».

C'è il rischio che l'attività si inceppi?

«Ovviamente sì. Parliamo di aziende che fanno investimenti sulla base di strategie pluriennali: non è possibile lasciarle in questo limbo».

Chi contrasta le trivellazioni utilizza l'argomentazione della difesa dell'ambiente. Non crede sia giustificato?

«Lei crede che chi opera in questo settore non abbia interesse per la salvaguardia dell'ambiente? Stiamo parlando di aziende con un enorme carico di esperienza e tec-

nologia e la gran parte di loro hanno un forte radicamento territoriale».

Cosa chiedete al governo?

«È necessario che i ministri vengano qui per rendersi conto della situazione di persona. Anche per constatare la difficoltà nella quale sono immerse le mille aziende che operano nel settore delle trivellazioni. E stiamo parlando di 10 mila lavoratori, che con l'indotto arrivano a 100 mila. Un esempio su tutti: nel 2017 Eni aveva annunciato la possibilità di investire 2 miliardi per l'attività di ricerca ed estrazione. E' evidente che questa crisi ha bloccato questa prospettiva: un danno enorme. Anche per il Paese».

In che senso?

«Ancora Eni ha calcolato che la capacità estrattiva di gas dal mare potrebbe salire dagli attuali 2,8 milioni di metri cubi fino a 4. Una opportunità che rischia di sfumare e che magari sarà sfruttata sull'altro versante dell'Adriatico».

Michele Di Branco

PER IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA LA NORMA VARATA BLOCCA LO SVILUPPO DEL SETTORE



Paolo Maggioli, presidente Confindustria Romagna



Peso: 20%



Intervista

Il padrone con gli operai “Sono qui per difendere il futuro delle aziende”

ROMA

Racconta che si sono riuniti, che non è stato semplice. Insomma non è certo naturale per un imprenditore partecipare ad un corteo sindacale. Ermanno Bellettini è il capo del personale della Rosetti-Marino, una società di Ravenna che costruisce piattaforme per le trivellazioni.

Bellettini, perché questa decisione?

«Perché ne va della nostra sopravvivenza. Abbiamo 1.300 dipendenti, la metà in Italia. Con il decreto contro le trivelle non abbiamo più speranza di lavorare nel nostro Paese».

Com'è nata la scelta di venire ad un corteo sindacale?

«Sapevamo che molti ne avrebbero parlato. Qualcuno aveva perplessità. Poi però

abbiamo deciso. Il nostro striscione è quello delle aziende. Non abbiamo il logo di [Confindustria](#)».

Che effetto fa sfilare con persone che normalmente vi trovate come controparte nelle trattative?

«Le dirò di più. Questa notte siamo partiti in bus alle tre e mezzo. E insieme a noi viaggiavano anche dei delegati sindacali. Sappiamo che la nostra battaglia, sulla questione delle trivelle, è comune».

Difesa dei posti di lavoro contro difesa dell'ambiente?

«Non è così, assolutamente. Il gas naturale è la fonte di energia più pulita dopo le rinnovabili. Oggi il consumo di gas in Italia è in crescita. E il 93 per cento arriva dall'estero. Con i giacimenti in Adriatico il 30 per cento potrebbe

arrivare dall'Italia. E si potrebbero garantire i posti di lavoro».

Ma non si potrebbe investire subito sulle energie rinnovabili?

«Le fonti rinnovabili non si creano per decreto. Ci voglio molti anni prima di avere un sistema diffuso basato sulle rinnovabili. E nel frattempo? Che cosa facciamo? Dobbiamo dipendere dall'estero? Dobbiamo perdere il know how?».

Il corteo è finito. Come siete stati accolti?

«Vede qui? Abbiamo sfilato tra la delegazione delle Marche e quella della Basilicata. Siamo stati accolti bene. Se le nostre aziende affondano, non è che i dipendenti sguazzino nella felicità».

— (p.g.)



L'imprenditore
Ermanno Bellettini è il capo del personale della Rosetti-Marino di Ravenna che fa piattaforme



Peso: 16%

Trecento ravennati: «Il gas siamo noi»

Massiccia partecipazione alla manifestazione a Roma contro il Governo

ALMENO 2mila caschi gialli, quelli dei lavoratori del settore oil&gas, hanno sfilato ieri a Roma nell'ambito della manifestazione nazionale dedicata al lavoro e promossa da Cgil, Cisl e Uil. Tra loro, una rappresentanza di 250-300 ravennati impegnati nel comparto ha preso parte alla manifestazione. Accanto ai sindacati unitari anche gli imprenditori: è una delle prime occasioni dove lavoratori e imprese sfilano uniti in una manifestazione sindacale. Ampia la rappresentanza di **Confindustria Romagna**. «Se non c'è crescita non c'è lavoro e

se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese. Siamo insieme, siamo tutti preoccupati» ha spiegato Ermanno Bellettini della Rosetti Marino. Industriali e lavoratori hanno portato assieme uno striscione di sostegno alla produzione e consumo di gas naturale italiano. Dal palco sono intervenuti Maurizio Landini, neo segretario della Cgil, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, segretari di Cisl e Uil. Pesanti le critiche al governo, molte delle quali sintetizzate nei cartelli di protesta dei lavoratori di tutte le categorie.

RIGHINI (ROCA)

«NON RICORDO DI AVER PARTECIPATO AD ALTRE MANIFESTAZIONI DI PIAZZA COI MIEI LAVORATORI. MA NE VALE LA PENA»

CESARIO (ROSETTI MARINO)

«VOGLIAMO UNA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE BASATA SU DATI SCIENTIFICI E NON SULLA DEMAGOGIA»

GIANNI BAMBINI

«CHIEDIAMO INVESTIMENTI PER DARE UN FUTURO ALLE FAMIGLIE E ALL'ITALIA. CHE SENSO HA COMPRARE GAS DALL'ESTERO?»



LA PROTESTA

Sopra alcuni momenti della cerimonia di ieri, sotto Renzo Righini, vice presidente del Roca. A sinistra l'assessore comunale Roberto Fagnani, al centro: regge lo striscione



Peso: 63%

NEL CORTEO PER TANTI IMPRENDITORI È LA PRIMA VOLTA: «SIAMO QUI PER DIFENDERE IL FUTURO»

Manager e dipendenti sfilano insieme

IN MEZZO alle centinaia di migliaia di lavoratori che muovono da piazza della Repubblica verso piazza San Giovanni spiccano quei 2mila caschi gialli che scandiscono a più riprese 'sì al lavoro, sì al gas italiano'. Tra di loro, 250-300 addetti del settore energetico ravennate, il più importante del Paese per quanto riguarda il gas che viene estratto dalle piattaforme del centro-alto Adriatico.

A PILOTARE il gruppo dei caschi gialli che accomuna Ravenna con Pescara, Ortona con la Basilicata e la Sicilia, i due striscioni del Roca le cui scritte collegano al lavoro e allo sviluppo il gas come risorsa di transizione verso le future fonti rinnovabili. Ed è qui l'ulteriore peculiarità, perché gli striscioni sono retti da lavoratori e imprenditori con una larga rappresentanza di **Confindustria** Romagna. Diversi di loro hanno percorso insieme la lunga strada che porta a Roma, chi in pullman, chi con minibus o treni. Cesario, top manager di Rosetti Marino, fa quasi tutto il percorso reggendo un lembo dello striscione: «Qui stiamo difendendo il futuro, che è di tutti» dice. «Vogliamo tutti assieme, aziende e dipendenti, una strategia energetica nazionale basata su dati scientifici e non su basi demagogiche. Se non passa questo principio, chiudiamo tutti, ma l'intero Paese sarà più povero». Un altro pezzo di striscione è retto da Alessandro Mongiusti

della Cgil, Emanuele Scerra della Cisl ha il compito di intonare «siamo noi, siamo noi, il gas italiano siamo noi», Spada della Uil regge l'ultimo lembo. In mezzo c'è Viola Bambini, moglie di Gianni, il patron dell'omonima azienda che fornisce mezzi nautici specializzati al settore dell'oil& gas. «Chiediamo investimenti – spiega l'imprenditore – per dare un futuro alle nostre famiglie e all'Italia. Che senso ha comprare gas dall'estero quando l'abbiamo in casa?». Vicino a lui il prof. Davide Tabarelli, docente all'università di Bologna e presidente di Nomisma Energia. A manifestare con le tre sigle sindacali una delegazione di industriali, quella di **Confindustria** Romagna. «Se non c'è crescita non c'è lavoro, e se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese. Siamo insieme, siamo tutti preoccupati» spiega Ermanno Bellettini, responsabile delle risorse umane di Rosetti Marino.

Ovviamente, tra tanta gente, non possono mancare i bagarini. E' così che compare un signore grande e grosso con un sacchetto di fischietti, in vendita a 1 euro l'uno. Gli affari non vanno tanto bene neanche a lui.

A REGGERE lo striscione arriva anche Renzo Righini, dell'omonima azienda ravennate, vice presidente del Roca: «Non ricordo di

aver partecipato ad altre manifestazioni di piazza assieme ai miei lavoratori o a quelli di altre imprese, ma oggi ne vale veramente la pena. Si rischia di perdere un patrimonio professionale tra i migliori al mondo». Ed è la prima volta anche per Mauro Basurto, direttore di Confimi. Scerra intona un «Di Maio spegni la stufa, Di Maio spegni la stufa», mentre sfilano a fianco alcuni pensionati con varie bandiere sindacali e per qualche minuto il corteo è un tutt'uno. Il mondo politico è rappresentato dall'assessore Roberto Fagnani («il Comune c'è, sia con le iniziative in Municipio sia qui a Roma. E continueremo a farci sentire») e il consigliere regionale Gianni Bessi («c'è un movimento nazionale che non può passare inascoltato»). Il sole picchia forte quando in piazza San Giovanni prendono il microfono i tre segretari confederali. I vari gruppi cominciano a serrare i ranghi per riprendere la strada di casa. Negli ultimi abbracci e nelle strette di mano, l'impegno di imprese e lavoratori: «Ci rivedremo presto».

Lorenzo Tazzari

COMPATTI

A manifestare con i sindacati anche una delegazione di **Confindustria Romagna**



Peso: 34%

Sindacati e imprese in piazza «Ora il governo cambi rotta»

► In 200mila a Roma: la crisi sta avanzando ► Invito a modificare la politica economica
bisogna uscire subito dalla realtà virtuale aumentando gli investimenti pubblici

LA GIORNATA

ROMA Si saldano i sindacati e gli industriali. E già questa la dice lunga sul significato della manifestazione sfociata in piazza San Giovanni: «Siamo in 200mila». Nel mirino c'è il governo gialloverde e «il lavoro che non c'è, lo sviluppo che manca, la crisi che avanza», come urlano dal serpentine che si snoda per le vie della Capitale. Alla fine si parla anche di migranti. Sfilano i candidati alla segreteria del Pd, Nicola Zingaretti e Maurizio Martina. Si rivedono i vecchi leader della sinistra e della Cgil. E dunque Massimo D'Alema, Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani. Ecco anche Laura Boldrini. Si tratta dunque di «un'occasione importante per tutto il centrosinistra», dice D'Alema. Il fronte infatti è molto largo.

In piazza c'è anche l'ex ministro Carlo Calenda: è in compagnia del figlio che tiene stretta la bandiera del Pci. Anche l'ex ministro è avvolto da un drappo, ma è quello della Fim Cisl, la categoria dei metalmeccanici guidata da Marco Bentivogli. Alla fine il colpo d'occhio c'è, nella piazza cara alla sinistra che ultimamente era stata colonizzata dal M5S. E i leader delle sigle sindacali (di nuovo insieme a distanza di 6 anni) attaccano Palazzo Chigi. «Noi siamo il cambiamento: sarebbe bene se dopo aver incontrato chi protesta in Francia il governo deci-

desse di incontrare anche noi che protestiamo in Italia», incalza il leader della Cgil, Maurizio Landini, dal palco di piazza San Giovanni, al suo debutto in piazza da numero uno della confederazione di corso d'Italia. «Il governo esca dalla realtà virtuale e si cali nel mondo reale»: attacca la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. E, avvertono, se non ci saranno riscontri, andranno avanti fino a portare a casa risultati. «Non siamo contro il governo, ma gli chiediamo di convocarci o la mobilitazione proseguirà», dice chiaramente il leader della Uil, Carmelo Barbagallo.

LA NOVITÀ

Insieme ai cappellini dei pensionati, ai cartelli spiritosi contro il ministro del «sottosviluppo» Luigi Di Maio (riprodotto in sagome), ecco la delegazione di **Confindustria** Romagna. Dove è forte la preoccupazione per lo stop alle trivelle inserito dal Governo nel Dl Semplificazioni. Gli imprenditori arrivati da Ravenna per sfilare in corteo sono una trentina, altri arrivano dalla Basilicata, da aziende del settore dell'Oil & Gas. Hanno portato un manifesto: «Investiamo nel gas naturale italiano, meno inquinamento, meno spesa, più lavoro. Sì al gas naturale italiano».

Sono accanto ai sindacati, sottolineano - a parlare è Ermanno Bellettini, responsabile delle risorse umane della Rosetti Marino - perché «se non c'è crescita non c'è lavoro, e se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese. Siamo insieme, siamo

tutti preoccupati». E sul nodo trivelle: «Non capiamo perché c'è questo accanimento contro questo settore». A nessuno qui piace la sulla manovra, «miope e recessiva», e insistono sulla necessità di creare lavoro, rilanciando gli investimenti, di fare una «vera» riforma delle pensioni e di rivedere il sistema fiscale, diminuendo il peso della tasse su lavoratori e pensionati. Quota 100 «ben vanga» ma non basta perché lascia fuori «tutto un mondo» che non arriva a 38 anni di contributi: a partire dalle donne e dai giovani.

LA REAZIONE

Bene la lotta alla povertà, sostengono, ma il reddito di cittadinanza è «un ibrido» con le politiche del lavoro che rischia di «fare male» su entrambi i fronti. Dunque, servono gli investimenti, materiali e immateriali. E serve «sbloccare le infrastrutture», insiste Furlan, che aprirebbero a 400mila posti di lavoro. «È meglio che il governo torni indietro perché altrimenti va a sbattere. Chi non è sordo deve capire» o fa «un grave errore», incalza Landini.

La riuscita della manifestazione coglie in contropiede i due vicepremier. Entrambi rispondono ai sindacati così: «Protestate per quota 100, ma dove eravate quando si approvava la Fornero?». E anche Beppe Grillo in se-



Peso: 53%



rata dice la sua: «In piazza c'era-
no madamine Sì Tav travesti-
te».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA REPLICA DI SALVINI
E DI MAIO: «PROTESTATE
PER QUOTA 100
MA DOVE ERAVATE
QUANDO SI APPROVAVA
LA FORNERO?»**

**CGIL, CISL E UIL
UNITI A SAN GIOVANNI:
«NOI SIAMO
IL CAMBIAMENTO,
VANNO SBLOCCATE
LE INFRASTRUTTURE»**

**Manifestanti
ieri a Roma
per
protestare
contro le
misure
del governo
in campo
economico**



**ANCHE CALENDA TRA I MANIFESTANTI
IL FIGLIO CON UNA BANDIERA DEL PCI**

Carlo Calenda ha partecipato alla manifestazione promossa dai sindacati a Roma. Con lui il figlio adolescente che porta con sé una bandiera del Pci.



Peso:53%

075-1130-080

LE INTERVISTE

**Zaia e Bonaccini
«Ecco le nostre
ragioni»**

TROISE, ORSI e MARIN
■ Alle pagine 6 e 7

Luca Orsi
BOLOGNA

EMILIA-ROMAGNA: l'autonomia vista da sinistra. Senza alcun timore di apparire la regione ricca che persegue un progetto egoista a danno delle zone più deboli del Paese. «Ho avanzato un progetto per l'Emilia-Romagna, peraltro condiviso con tutte le forze sociali, per rendere più efficienti i nostri servizi e più rapide le risposte della pubblica amministrazione ai cittadini e alle imprese», spiega il governatore Stefano Bonaccini. «Mi piacerebbe vedere tutti impegnati in questo sforzo, non solo le Regioni che già oggi hanno tra gli standard migliori e che pure vogliono migliorare ulteriormente».

Non c'è il rischio di impoverire regioni già disagiate?
«La nostra proposta non prevede un euro in più di quanti già oggi ne siano spesi per il nostro territorio dallo Stato centrale. Io non chiedo più soldi, ma risorse certe per fare una programmazione seria. Chiediamo, questo sì,

STEFANO BONACCINI EMILIA-ROMAGNA

**«Non chiedo più soldi
ma risorse certe
Via tutti gli sprechi»**



di poter gestire le risorse già ora spese per le competenze richieste, convinti di poterlo fare con maggiore efficacia e rapidità».

C'è chi teme per l'unità del Paese.

«Per me l'unità del Paese e la solidarietà tra territori sono principi

inviolabili e sacri. Anche il superamento degli sprechi e delle inefficienze però è cruciale. Spero che per ogni legittimo timore espresso per il divario tra Nord e Sud arrivi anche un impegno per contenere il divario dell'efficienza».

A colpi di autonomia non si finisce per indebolire lo Stato?

«Il nostro progetto prevede uno Stato 'forte', in grado di fissare i principi e i paletti di sistema anche per le materie trasferite, oltre che di programmare insieme a noi in modo più moderno ed efficace».

La volontà di autonomia può essere letta così: regioni come la nostra hanno pagato un prezzo altissimo, in termini solidaristici, verso altri territori. Ora vogliamo gestire parte delle risorse in casa nostra...

«No, non c'è nessun rigurgito egoistico. C'è al contrario la preoccupazione che il sistema, anno dopo anno, si stia impallando. Il problema non è affatto prevedere più risorse per il Mezzogiorno o per le aree interne o le isole, questo è sacrosanto».

Qual è il punto?

«Accorgersi che parte dei fondi stanziati non vengono spesi, che la nostra programmazione è inchiodata da quella ministeriale, che non c'è mai certezza per un investimento, un'opera pubblica, o un servizio un anno per l'altro. Occorre cambiare e per farlo serve un progetto di riordino, non i tanti slogan vuoti che sento. Noi lo abbiamo costruito col consenso degli enti locali, delle imprese e dei sindacati, delle università e del terzo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNO

Governo all'assalto di Bankitalia

LA RIVINCITA DEI PORTIERI

Cade dal quinto piano, salvata al volo

Capitale

GOURMET

ristora

VITA DUO

IL DOSSIER

Il profumo di autonomia scalda le Alpi

IL CONFRONTO

REGIONE	2018	2017	2016
LAZIO	37	13,5	12
EMILIA-ROMAGNA	26,8%	13,5%	14%
VALLE D'AOSTA	67,3%	70,5%	67,2%



Il progetto del governo per le Regioni

L'autonomia entra nella corsa dem il Pd diviso anche dalla geografia

De Luca vs. Bonaccini: «È secessione del nord ricco, il sud resta indietro». Martina e Zingaretti: vediamo il piano

ANTONIO FRASCHILLA

L'autonomia differenziata chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna divide governatori e dirigenti Pd del Nord e del Sud e mette in difficoltà i leader dem, a partire dai candidati alla segreteria del partito. La prossima settimana il governo gialloverde presenterà la bozza del primo decreto attuativo in materia ai tre presidenti delle regioni che hanno chiesto maggiore autonomia e la possibilità di trattenere più risorse dal loro residuo fiscale: cioè dalle tasse pagate da imprese e cittadini nei loro territori. E se il governatore dem dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini invita i dem a sostenere la richieste della sua regione, dal Sud si alzano le barricate. Il segretario regionale del Pd siciliano Davide Faraone sprona il partito ad opporsi con forza senza «flirtare con la Lega», e il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, chiede al Pd di stare molto atten-

to: «L'idea che chi è avanti possa andare ancora più avanti e chi sta indietro debba precipitare ancora più giù è sbagliata, si rischia la secessione tra ricchi del nord e poveri del sud».

Di fronte a questo scenario i candidati alla segreteria, da Nicola Zingaretti a Maurizio Martina, non dicono no a prescindere alle richieste di autonomia del Nord, ma avvertono: «Non facciamo favori a Salvini». In casa dem direttamente interessato a questa delicata partita è il governatore Bonaccini. «Il progetto dell'Emilia-Romagna è ben lontano dall'idea di spaccare il Paese, la cui unità è inviolabile così come lo è la solidarietà fra territori – dice – intanto chiediamo 15 competenze sulle 23 possibili, in secondo luogo non abbiamo mai chiesto di trattenere tutte le tasse pagate in Emilia. Noi chiediamo di potere gestire le risorse che già oggi lo Stato spende per le competenze che ci verrebbero trasferite. Il che vuol dire non un solo

I punti

Dalle entrate alla sanità i nodi dello scontro

1 Il progetto
Tre Regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, in attuazione della riforma del titolo V della Costituzione hanno chiesto maggiore autonomia in diverse materie, dalla scuola alla sanità

2 Il decreto
La prossima settimana il governo Conte dovrebbe presentare ai tre governatori interessati una bozza del decreto attuativo in materia

3 Le entrate
Lo scontro vero è sul tema del residuo fiscale: cioè sulla possibilità per le tre regioni del Nord di trattenere più risorse dalle tasse pagate nei loro territori

euro sottratto ad altre Regioni. Dire si non è un favore a Salvini ma ai cittadini». Il governatore campano De Luca è invece preoccupato, anche perché i presidenti di Lombardia e Veneto, i leghisti Attilio Fontana e Luca Zaia, parlano invece di maggiori risorse per le loro regioni dalle tasse pagate nei rispettivi territori: «Così si finanziano ancora di più quelle regioni che hanno realizzato una rete di servizi migliore – dice De Luca – non mi sento di dire che si devono uniformare le risorse, perché non sarebbe giusto penalizzare chi ha ottenuto risultati eccellenti. Ma occorre mettere in condizione il Sud di recuperare il gap con il Nord». Il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, ha chiesto ad esempio la convocazione di un tavolo parallelo con le Regioni meridionali.

In questo scenario, che posizione deve prendere il Pd in Parlamento? Zingaretti attende di vedere il testo del governo, ma avverte: «Il rischio concreto è che l'autonomia diventi una pasticciata e pericolosa merce di scambio a uso e consumo di Salvini, che tenta di compensare in questo modo il fatto che la Lega abbia tradito il Nord, avallando una politica economica disastrosa per il sistema produttivo e la paralisi di grandi opere essenziali per le regioni settentrionali». Il suo avversario nella corsa per la segreteria, Martina, è cauto: «La sinistra riformista è sempre stata per la valorizzazione delle comunità locali e dei territori – dice – sconfitte le pulsioni secessioniste è davvero tempo di una riforma del sistema in cui accanto allo Stato coeso, vivano Comuni e Regioni che concorrono a questa coesione. Ma non credo che questo governo sia in grado di fare questo lavoro inchiodato com'è ai fantocci inutili dei residui fiscali».

In casa dem il tema è divisivo. Il braccio destro di Renzi, Lorenzo Guerini, invita alla calma: «Vediamo prima il testo, poi all'interno dei nostri gruppi parlamentari decideremo una linea comune». «Non possiamo dire no all'autonomia del Nord a prescindere – aggiunge il senatore Luigi Zanda – ma se il governo presenta un testo che spacca il Paese, è evidente che ci dovremo opporre».





Le infrastrutture

Passante sud il fronte del no dei sindaci Pd

Il Passante sud si riprende la scena. Tanto che a cinque sindaci Pd della cintura di Bologna tocca firmare una dichiarazione congiunta per ribadire la propria contrarietà all'idea, che ancora trova dei sostenitori (nei giorni scorsi ne ha parlato, ad esempio, la sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni). E dunque: «Diciamo no al passante sud», dichiarano insieme Massimo Bosso di Casalecchio, Stefano Mazzetti di Sasso Marconi, Gabriele Minghetti di Pianoro, Isabella Conti di San Lazzaro e Luca Lelli di Ozzano, pronti ad avviare una raccolta firme. «È riemersa in questi giorni la proposta di risolvere il problema del nodo tangenziale-autostrada di Bologna tramite la realizzazione del cosiddetto 'passante sud', un'opera che fu già valutata e scartata oltre 20 anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-commerce

Santarcangelo Ecco la nuova sede Amazon

Una sede romagnola per Amazon. Il colosso mondiale dell'e-commerce è atteso a breve, a Santarcangelo nel Riminese. Lo annuncia l'amministrazione comunale che scrive in una nota che la nuova struttura logistica sorgerà in «un'area che già prevedeva una destinazione urbanistica coerente alle necessità aziendali; rientra in un piano di completamento e non rappresenta una nuova edificazione. A beneficio della comunità di Santarcangelo, oltre alla creazione di circa 50 nuovi posti di lavoro» ci sarà «la realizzazione di una rotatoria».



Costo del lavoro più basso e salari più alti l'asse fra confederali e viale dell'Astronomia

Francesco Pacifico

Maurizio Landini ha raccontato di aver chiamato Giuseppe Conte subito dopo la sua elezione alla testa della Cgil per fissare un incontro. E di essersi sentito rispondere dal premier che lui aveva già visto i sindacati. In **Confindustria** raccontano che quando un imprenditore ha chiesto a **Vincenzo Boccia** il numero di Luigi Di Maio, il **presidente di Confindustria** abbia dovuto ammettere: «Ho un vecchio cellulare...». In questo scenario - dove le principali parti sociali del Paese sono ignorate dal governo - non deve meravigliare quello che è avvenuto ieri a Roma: cioè 400 imprenditori, accanto alle loro maestranze, del settore Oil&Gas e provenienti dal distretto di Ravenna, dalla Basilicata, da Ortona e dalla Sicilia, marciare alla manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil contro l'esecutivo e contro il decreto semplificazione, che blocca le trivelle.

La manifestazione dei cosiddetti Caschi gialli è nata da un'intuizione di Gianni Bessi, consigliere regionale del Pd e uno dei massimi esperti di energia in Italia, che è stata subito fatta propria dalla **Confindustria** e dai sindacati di Ravenna. I quali hanno poi scritto un manifesto coinvolgendo gli enti locali. Racconta Renzo Righini, titolare della fratelli Righini, società che fa macchinari per l'off-shore: «Era necessario venire a manifestare con i nostri dipendenti non soltanto perché il blocco Trivelle mette a rischio il nostro settore, sono 3.500 posti, ma perché a livello nazionale c'è disagio che colpisce le imprese quanto i lavoratori». Dalla Basilicata, con circa una cinquantina di maestranze, è arrivato nella capitale Pasquale Criscuolo,

alla testa dell'omonimo gruppo che offre servizi alle imprese dell'Oil&Gas: «Da noi abbiamo aspettato 15 anni per aprire il campo di Temprarossa e ora con il decreto Semplificazioni rischiamo di aspettare altro tempo».

A ben guardare imprese e i sindacati da mesi lavorano a braccetto: a Bergamo hanno firmato un patto per rilanciare i cantieri; i confederali hanno partecipato alle manifestazioni per la Tav in Piemonte, a Brescia la locale **Confindustria** ha minacciato un corteo se sarà bloccata la ferrovia tra l'Italia e la Francia. E da mesi prima i maggiori esponenti del Nord (Carlo Bonomi, Marco Bonometti che ha ribadito lo stesso concetto al *Mattino*, e Matteo Zoppas) poi lo stesso **Boccia** hanno annunciato di voler scendere in piazza contro il governo. Ma soprattutto, da mesi, viale dell'Astronomia e i sindacati stanno lavorando per realizzare un patto, una strategia per invertire la rotta, dopo non essere stati neppure coinvolti nella stesura del reddito di cittadinanza, di Quota 100, per non parlare della manovra. Su spinta dello stesso **Boccia**, nelle prossime settimane, dovrebbe essere firmato il cosiddetto "Patto del lavoro": un'intesa di politica industriale che, da un lato, prevede di abbassare il costo del lavoro e alzare le buste paga dei lavoratori, dall'altro vuole spingere il governo a sostenere gli investimenti privati.

Spiegano da viale dell'Astronomia che «quello tra noi e i sindacati è un matrimonio di necessità. Gli sgarbi, soprattutto dai Cinquestelle, sono all'ordine del giorno: per esempio, rispetto a quanto si è sempre fatto, nel rinnovo dei vertici dell'Ice non è stato nominato nel board il no-

stro vicepresidente all'internazionalizzazione (**Licia Mattioli**, ndr), ma un esponente di Assolombarda (Carlo Ferro, ndr) perché i grillini hanno migliori rapporti con Bonomi che con **Boccia**». Le stesse battaglie poi sono le stesse: investire i tagli agli investimenti, sbloccare le opere pubbliche che non piacciono al movimento, evitare che tutti i soldi per le politiche attive possano finire nel reddito di cittadinanza, rendendolo un sussidio parassitario come dimostrano le posizioni espresse in questi giorni in Senato dalle due parti.

Eppoi sono da bloccare una serie di misure, che potrebbero modificare totalmente pesi e contrappesi nella relazione industriale: l'inserimento del salario minimo che renderebbe inutili i contratti collettivi, una legge sulla rappresentanza che potrebbe dare spazio alle piccole sigle. Per non parlare delle minacce di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che non perdono occasione per annunciare sia una legge per tagliare le pensioni dei sindacalisti sia l'uscita da **Confindustria** delle grandi partecipate di Stato. Aziende che garantiscono a viale dell'Astronomia, sotto forma di quote d'iscrizione, tra i 2 e i 3 miliardi di euro all'anno.

L'OBIETTIVO È CERCARE DI INVERTIRE LA ROTTA AVVIATA CON QUOTA 100 E CON IL REDDITO E FAR SBLOCCARE LE OPERE PUBBLICHE

IL RETROSCENA: È UN MATRIMONIO DI NECESSITÀ TROPPI GLI SGARBI IL GOVERNO NON CI CONSULTA



Peso: 27%

Dubbi sull'analisi Tav, la commissione del Mit si divide: contestato il «no»

Umberto Mancini

La commissione del Mit sulla Tav si divide sulle conclusioni. Uno dei membri, l'unico indipendente, contesta il «no».

A pag. 6

Grandi opere bloccate

Tav, commissione divisa sul no alla cura del ferro

►La spaccatura provocata da Coppola: ►Gli altri membri guidati da Ponti dall'alta velocità vantaggi all'ambiente spingono solo sull'asse autostradale

IL CASO

ROMA C'è chi dice no alla Commissione del Mit che ha redatto il dossier sulla Tav. E non si tratta del fronte del Nord o degli esponenti del mondo industriale; e nemmeno delle "madamin" che hanno organizzato a Torino le manifestazioni a favore del completamento dell'opera. A non condividere le conclusioni è uno dei membri della Commissione, il professor Pierluigi Coppola, docente presso l'Università La Sapienza e uno dei massimi esperti di trasporti in Italia, che ha preso le distanze dal verdetto negativo. I dubbi riguardano l'impostazione da cui parte l'analisi costi-benefici che, come noto, è stata inviata a Parigi, alla Commissione Europea e consegnata in queste ore ai due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

I DISTINGUO

Anche se non si è mai esposto pubblicamente, il professor Coppola avrebbe confidato ai suoi più stretti collaboratori che uno dei presupposti su cui si regge il dossier non lo convince affatto. Il punto chiave è proprio l'andamento dei traffici tra Italia e Francia che, a giudizio di molti centri studi indipendenti, sarebbe in crescita. E non in frenata come rileva la Commissione guidata dal professor Marco Ponti. In disaccordo con gli altri componenti, Coppola ritiene che la via migliore per facilitare l'interscambio sia proprio lo sviluppo della Tav, visto che l'autostrada è ormai quasi satura e che l'attuale linea ferroviaria è obsoleta e inefficiente. Non solo. La scelta della ferrovia avrebbe - a giudizio del docente dell'Università della Capitale - due vantaggi: sposterebbe su rotaia il traffico che adesso

passa su gomma, dando così notevoli benefici sia sul fronte ambientale, con una netta riduzione dell'inquinamento dovuto al passaggio di migliaia di Tir, e su quello, altrettanto importante, della sicurezza dei trasporti. Una posizione non certo eretica. La stessa in sostanza dalla Commissione europea. Bruxelles punta, per le stesse ragioni avanzate da Coppola, proprio sulla creazione delle reti via



Peso: 1-2%, 6-26%



ferro in tutto il Vecchio Continente, considerate strategiche e sicure per sviluppare Pil e occupazione, senza inquinare il territorio.

Coppola non sarebbe isolato in questa sua visione, perché anche altri membri del gruppo avrebbero sollevato non poche perplessità. Poi ha comunque prevalso la linea Ponti, decisamente contraria alla ferrovia. Così 5 su 6 dei suoi membri hanno scritto nero su bianco che il completamento della Torino-Lione costerebbe troppo - circa 7 miliardi (un dato tutto da verificare, peraltro fortemente contestato) - rispetto ai benefici possibili. Non considerando gli effetti su traffico, ambiente e sicurezza stradale. Ma chi sono i colleghi scelti da Ponti che mercoledì verrà sentito in Parlamento? Come accennato, cinque dei sei tra i prescelti (l'unico indipendente è Coppola che era presente nella prece-

dente Commissione) fanno parte di società guidate proprio da Ponti, la più conosciuta delle quali è la Bridges Research. Una associazione capitanata dal professore No Tav e in cui militano Francesco Ramella, ingegnere, fedelissimo di Ponti con cui ha scritto numerose pubblicazioni e con il quale da sempre condivide il giudizio negativo sulla Tav. L'altro socio è Paolo Beria, anche lui ingegnere, anche lui coautore di numerose pubblicazioni con gli altri due professori. Stessa linea a favore del trasporto su strada e fermamente contro la "cura del ferro". Oltre che alla Bridges Research, Ponti rivolge le sue attenzioni anche della Trt srl, di cui è presidente e socio con una quota del 18%. Accanto a lui Riccardo Parolin, architetto, socio fondatore e membro del cda di Trt, che insieme ad Alfredo Drufu-

ca, ingegnere e già membro della società, sostengono da tempo le tesi dei No Tav torinesi. Ebbene, come noto, proprio a questo team Toninelli, attraverso Ponti, ha affidato il verdetto tecnico sulla Torino-Lione, fingendo di non vedere che il gruppo, sotto il profilo tecnico inattaccabile, non offre certo garanzie di imparzialità e di terzietà.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL DOCENTE DELLA SAPIENZA ANCHE LA SICUREZZA NE BENEFICEREBBE: POSIZIONE ANALOGA A QUELLA DI BRUXELLES



Peso: 1-2%, 6-26%

Pasini e Bonometti uniti: «Tutti in piazza per la Tav»

«Se il Governo bloccherà la Tav allora chiederemo a Confindustria di scendere in piazza e protestare». Così Giuseppe Pasini, presidente degli Industriali di Brescia, ha bollato il Governo di «incompetenza» davanti alla platea riunita alla Cà Nöa per riportare la politica al centro della discussione territoriale. «Dobbiamo combattere queste posizioni - ha spiegato Pasini dal palco del convegno organizzato a Brescia dalle associazioni civiche vicine al centrodestra bresciano -. Quando Brescia ha costruito la sua metropolitana non ha badato ai costi e benefici. Ma domani i nostri figli ci ringrazieranno. Bloccare la Tav è solo una ragione ideologica e non ha fondamento economici.

Rischiamo di rimanere tagliati fuori dall'Europa dei grandi».

Non solo. A Pasini ha dato la spalla anche il suo predecessore Marco Bonometti, oggi presidente di Assolombarda. «La situazione è molto grave - ha rimarcato Bonometti -. Confindustria è stato il primo partito di opposizione negli ultimi mesi. Quando ci sono decreti che vanno l'interesse dei giovani e del Paese dobbiamo dirlo e invertire la rotta. Solo così possiamo evitare errori che sarebbero fatali per l'economia e il futuro». Bonometti è andato pure oltre senza lesinare attacchi alla politica gialloverde del Governo Pentaleghista. «Da mesi nessuno investe perché non c'è più fiducia - ha proseguito dal palco

Bonometti -. L'Europa come l'Italia devono mettere al centro l'impresa è cambiare pelle rispetto a quella con cui era nata. Serve un progetto di infrastrutture europee. Non possiamo permetterci che opere come la Tav vengano fermate da ambientalisti ideologizzati. Dobbiamo cambiare rotta, ma non vogliamo contentini che non servono la crescita».

E SUL REDDITO di cittadinanza la linea è chiara con Bonometti che non ha usato mezze parole per bocciare il provvedimento caro a Di Maio: «Il reddito di cittadinanza è diseducativo. Piuttosto dovevano mettere in tasca degli operai più soldi rivedendo il cuneo fiscale. Noi dobbiamo essere in grado di proporre una alternativa credibile». Come dire che gli

industriali bresciani hanno idee chiare e progetti diversi rispetto a quelli proposti dal Governo per uscire dalla crisi e rilanciare l'economia italiana e bresciana. Posizioni dure che faranno i conti con il Governo ad iniziare dalla fronda No-Tav. **GIU.S.**



Il presidente Pasini e Bonometti



Peso: 13%

Pasini (Aib) al governo: Tav, se non si fa pronti alla piazza

«Sono convinto che la Tav si farà, in caso contrario siamo pronti a scendere in piazza» ha detto ieri Giuseppe Pasini, leader di Aib, nel convegno che ha riunito varie anime del centrodestra bresciano (Gelmini, Parolini, Quadrini). Ancora più duro Marco Bonometti, a capo degli industriali lombardi: «Confindustria è filogovernativa, ma stavolta si candida ad essere il primo partito d'opposizione. Gli investimenti si sono fermati, non c'è più fiducia. E la cassa integrazione a gennaio è schizzata».

a pagina 2 **Trebeschi**



Tav, l'affondo di Pasini: pronti a scendere in piazza

Il centrodestra bresciano contro il governo: investimenti fermi

«Sono convinto che la Tav la faremo. Ma se non è così, chiederò al mio presidente di scendere in piazza». Gli industriali di Brescia sono pronti alla protesta e il loro leader, Giuseppe Pasini, esprime così tutta la rabbia del mondo produttivo del Nord. «Non è mai successo, ma scenderemo in piazza».

Di solito Confindustria è filogovernativa, ma stavolta si candida ad essere il «primo partito d'opposizione», come sottolineato da Marco Bonometti, presidente degli industriali lombardi. «Gli investimenti si sono fermati, non c'è più fiducia. E la cassa integrazione a gennaio è schizzata»: il patron di Omr tratteggia la gravità del momento e esige che non si fermi lo sviluppo. Insomma, il partito del Pil

cerca rappresentanza. Confindustria e piccole imprese, Coldiretti e Confagricoltura, ma anche autotrasportatori, artigiani e commercianti.

Ieri, al convegno «Si può cambiare!», chiedevano tutti la stessa cosa: niente sussidi né assistenzialismo, ma politiche per la crescita. «Quello che serve è un'alleanza per lo sviluppo». Quasi uno slogan quello espresso ieri da Paolo Fontana, il coordinatore di Forza Italia a Brescia. «Alleanza per lo sviluppo» potrebbe funzionare come *rassemblement* di un centrodestra che, in vista delle elezioni europee di maggio, si candida a rappresentare l'Italia delusa dal governo giallo-verde. A volere l'incontro, in un'affollata sala convegni del Park Hotel Ca'

Noa di Brescia, sono state cinque diverse associazioni (Brescia popolare, Pontenuovo, Centro studi Tommaso Moro, Popolarismo europeo, Idee Italia), tutte nell'orbita del centrodestra. Il battesimo politico è di Forza Italia e degli ex Udc-Ncd di Noi con l'Italia. Le grandi opere sono un collante tra queste forze e tanta parte del mondo produttivo.



Peso: 1-5%, 2-40%



«E' incredibile che siamo ancora qui a discutere di Tav» dice l'azzurro Fontana. «Quando hanno realizzato l'Al non hanno fatto l'analisi costi-benefici. Semplicemente — dice Pasini — hanno unito l'Italia». Il presidente cita come esempi la metropolitana di Brescia e la Brebemi, ma l'A35 è ancora in cerca di un suo equilibrio, segno che le grandi opere sono un meccanismo delicato. Sulla Tav la partita è più complessa e all'interno della stessa coalizione pentaleghista si discute. Ma i moderati hanno una posizione chiara, in favore di cantieri e infrastrutture, considerati essenziali per imprese e posti di lavoro. In provincia di Brescia «ci sono opere già finanziate per 550 milioni,

ma sembra che al governo non interessi» è la critica di Mauro Parolini (Noi con l'Italia). Che prova a stanare le contraddizioni di Matteo Salvini. «Non serve andare al cantiere di Chiomonte per dire di essere per la Tav. Bisogna farlo a Palazzo Chigi. O decidi — attacca Parolini — o vai casa. Oppure fai andare a casa chi te lo impedisce».

Un invito implicito a un divorzio rapido dai 5 stelle, così da compattare di nuovo il centrodestra. «Basta dividersi» dice Parolini. Dal canto suo, Mariastella Gelmini (FI) riconosce al leader del Carroccio i risultati sull'immigrazione, «ma non è l'unica emergenza».

Per Forza Italia è l'impresa che deve tornare al centro.

Non bastano «le dirette Facebook» o «il van di Di Battista a Bruxelles». La realtà è più complessa «e si impone sui Twitter» attacca Gelmini. Insomma, tutti d'accordo nella sala del Park Hotel. «Ma se guardiamo i sondaggi, che danno al governo un consenso del 60%, che facciamo?» si domanda l'ex Udc Gianmarco Quadrini. C'è un 42,5% di italiani che è pronto a disertare le urne. È a questi che il centrodestra punta. «Dovranno pur avere una rappresentanza?».

Matteo Trebeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno
 Al Park Hotel
 Ca' ieri si sono riunite diverse associazioni vicine al centrodestra (LaPresse)



Bonometti
 Gli investimenti si sono fermati, non c'è più fiducia. La cassa integrazione è schizzata



Pasini
 Sono convinto che la Tav la faremo altrimenti chiederò a Boccia di scendere in piazza



Peso: 1-5%, 2-40%

VIAGGIO NEL BADEN-WÜRTTEMBERG

Un freno dalla mancanza di lavoratori qualificati

Roberta Miraglia*Dal nostro inviato*

STOCCARDA

più ambiti, nella fascia alta delle qualifiche, sono i laureati in informatica, gli ingegneri, gli sviluppatori di software, l'ampia gamma di tecnici IT, i matematici, gli esperti di intelligenza artificiale e cyber-sicurezza. Talmente desiderati da permettersi il lusso di scegliere l'azienda in un ampio ventaglio di offerte e anche di non presentarsi il primo giorno di lavoro perché nel frattempo hanno trovato di meglio.

Cronache dal Baden-Württemberg, il Land tedesco leader dell'innovazione 4.0, la roccaforte dell'industria dove si produce il 15% del Pil della Germania e lo stipendio medio per queste figure professionali si attesta a 50mila euro lordi annui. Se in tutto il Paese mancano 1,2 milioni di lavoratori specializzati, è in questo Stato del Sud-Ovest con 11 milioni di abitanti che il gap tra domanda e offerta colpisce maggiormente le imprese, rallentando l'economia e addensando nubi sul futuro. Qui è in corso la caccia grossa agli stranieri, in primo luogo europei, corteggiati fin dai banchi dell'università e negli Erasmus, e le autorità regionali, con le Camere dell'industria e del commercio (IHK) hanno creato network avanzati per la formazione e l'integrazione di immigrati e rifugiati.

Nel Land di Porsche, Bosch e Daimler, affollato di Mittelstand (medie imprese familiari), struttura portante dell'industria tedesca, ogni anno mancano 200mila lavoratori esperti. La carenza si fa sentire anche nelle qualifiche basse e medie: non si trovano autisti e magazzinieri per la logistica; camerieri e cuochi per la ristorazione; muratori, giardinieri, maestre d'asilo, infermieri, assistenti per case di riposo.

La piena occupazione, che spinge in alto i salari, è solo una delle ragioni a monte della crisi, insieme all'inesorabile calo demografico che tra dieci anni avrà eroso la forza lavoro tedesca di un 8 per cento. A questi fattori si aggiungono la spedita rivoluzione digitale dell'industria manifatturiera, che ha creato un gap di competenze, e una mutata scala di valori in chi si affaccia alla vita lavorativa. «La situazione è

cambiata, quindi anche noi dobbiamo cambiare. Come datori di lavoro osserviamo un'attitudine diversa nei confronti del bilanciamento tra impiego e vita privata» spiega Oliver Maassen, direttore delle Risorse Umane di Trumpf, storica azienda familiare da 3,6 miliardi di vendite annue, 13.400 dipendenti in tutto il mondo, leader nelle macchine laser per l'industria e pioniera d'innovazione. Al quartier generale di Ditzingen, a pochi chilometri da Stoccarda, la smart factory ha dotato ogni operaio di un monitor per controllare il processo di produzione e le macchine modellano le lamine d'acciaio con il laser quasi senza rumore. Le stampanti 3D sibilano e accumulano i pezzi nel loro ventre mentre i potenziali clienti visitano l'impianto, attraversando corridoi abbelliti da opere d'arte moderna.

«Le giovani generazioni, per esempio, non hanno voglia di viaggiare molto - prosegue il manager - c'è più ricchezza e meno bisogno di lavorare e infine una maggiore competizione tra le imprese». Questa miscela ha innescato la gara a offrire qualcosa in più di un buono stipendio. In un Land ricco come il Baden-Württemberg la leva retributiva non è sufficiente. «Tre anni fa le vacanze venivano coperte subito, adesso - dice Maassen - servono fino a sei mesi per trovare il candidato giusto».

Che fare? Rimboccarsi le maniche e cambiare paradigma. «Abbiamo iniziato una campagna di "branding" del datore di lavoro - racconta il manager -. Offriamo un migliore bilanciamento tra lavoro e vita con giorni in più di assenza consentiti, periodi sabatici e tempo per la famiglia». L'azienda prospetta ai candidati flessibilità. «Permettiamoci di decidere l'orario da un minimo di 15 a un massimo di 40 ore settimanali; i lavoratori possono "risparmiare" le ore di straordinario accumulandole su un proprio conto dal quale ritrarle e usarle quando sono fuori dall'azienda». I dipendenti possono svolgere le proprie mansioni da casa fino a un massimo del 20 per cento dell'orario settimanale.

La flessibilità ha fatto breccia anche nella tetragona idea che in un'azienda meccanica nei ranghi di

quadri e management ci sia posto solo per ingegneri. «Cerchiamo diversità - conclude Maassen - e non più, come prima, solo l'ingegnere standard tedesco». Le assunzioni attingono a background universitari differenti e sono sempre più internazionali: nel 2018 l'impresa contava 75 nazionalità rispetto alle 65 del 2017. «Utilizziamo sempre più l'inglese e nel lungo periodo potremmo adottarlo come lingua aziendale».

Che questo possa essere il punto di arrivo in tutta la Regione non è però scontato. A Stoccarda, nel corso di una delle tante fiere del lavoro presso la Camera dell'industria e del commercio dedicata a immigrati e rifugiati, le aziende sottolineano che serve una conoscenza del tedesco almeno al livello B1. Ma lo fanno con sfumature differenti. «Accettiamo candidati in possesso delle qualifiche ricercate che parlino bene l'inglese. Il tedesco, poi, lo impareranno» dice Andreas Streit, direttore generale di mm-lab, società che sviluppa software per l'automotive.

Verena Andrei, responsabile del Welcome Center, l'ufficio regionale per l'accoglienza e l'orientamento degli stranieri in cerca di lavoro, mette in evidenza che più la qualifica è elevata, meglio si deve conoscere la lingua. Sono tanti gli italiani che si rivolgono alla rete regionale dei Welcome Center, aggiunge. «Per questo già nel 2015 con l'Agenzia del Lavoro, il Consolato Generale d'Italia a Stoccarda e il Patronato ACLI del Baden-Württemberg abbiamo creato un network specifico per l'integrazione degli italiani nel mercato del lavoro. In tre anni sono state 1.500 le consulenze fornite. L'anno scorso il network ha organizzato cinque eventi in italiano per dare informazioni sul sistema sco-



Peso: 28%

lastico tedesco e il riconoscimento delle qualifiche». Il prossimo incontro sarà il 3 aprile.

Il calo demografico «ci ha messo di fronte a una difficile sfida» è il messaggio sulle brochure di Nils Schmid, ministro statale dell'Economia: «Vogliamo essere un posto attraente per lavoratori qualificati da tutto il mondo».



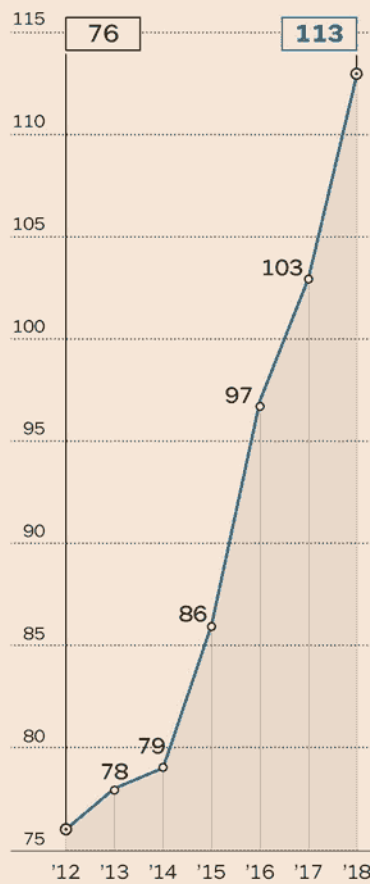
HR manager.

Oliver Maassen è direttore delle risorse umane di Trumpf, azienda di Stoccarda con 13mila dipendenti in tutto il mondo. Per reclutare lavoratori specializzati offre ampia flessibilità ai dipendenti

**Mancano ingegneri ma anche camerieri e autisti
Le aziende li cercano all'estero e tra i rifugiati**

In cerca di personale

Tempo medio di vacanza in giorni, in Germania, prima di trovare un sostituto



Fonte: Agenzia per il lavoro



Peso: 28%